

Il criminologo tentava di conquistare l'egemonia dell'organizzazione

Senzani era in lite aperta con i rapitori di Dozier

Un settimanale rivela il contenuto del documento (incentrato sul sequestro del gen. Nato) che il professore voleva far giungere in carcere ai capi storici delle Br

ROMA — Esponenti della colonna veneta delle Br e del Fronte delle carceri di Giovanni Senzani si erano incontrati alla fine di novembre. Dovevano nuovamente incontrarsi a metà dicembre per appianare certe divergenze. Ma i veneti non si sono fatti vivi all'appuntamento. Secondo Senzani aveva deciso di rivolgersi ai «capi storici» detenuti per ottenere la condanna della colonna veneta. Allo scopo aveva incaricato Franca Musi di far rinviare un proprio scritto (quattro cartelle) a Verona, il generale Dozier. Senzani nel suo scritto, ammette ovviamente «l'individuazione corretta dell'obiettivo e la corretta forma di attacco», data la «indiscutibile centralità della NATO», ma critica i veneti per avere creato un parallelismo tra «la tendenza alla guerra imperialista e la tendenza alla rivoluzione», il che, a suo avviso, sarebbe una aberrazione «perché la tendenza principale è la tendenza alla rivoluzione». Insomma, secondo Senzani, attaccare la NATO va benissimo «ma ciò in nessun caso può significare ri-

argomenti: 1) le critiche mosse ai brigatisti veneti, accusati da Senzani e dalla colonna napoletana di aver ucciso l'ing. Taliercio senza preventive consultazioni; 2) l'ammissione che esistono nelle Br due linee distinte; 3) i tentativi di conciliare le posizioni di un'ampia discussione. All'appuntamento del 17 dicembre il «Centro» non si presenta — precisa Senzani — e a tutt'oggi non ci sono stati più incontri.

Come si sa, proprio il 17 dicembre, quelli della colonna veneta hanno sequestrato, a Verona, il generale Dozier. Senzani nel suo scritto, ammette ovviamente «l'individuazione corretta dell'obiettivo e la corretta forma di attacco», data la «indiscutibile centralità della NATO», ma critica i veneti per avere creato un parallelismo tra «la tendenza alla guerra imperialista e la tendenza alla rivoluzione», il che, a suo avviso, sarebbe una aberrazione «perché la tendenza principale è la tendenza alla rivoluzione». Insomma, secondo Senzani, attaccare la NATO va benissimo «ma ciò in nessun caso può significare ri-

durere l'imperialismo alla NATO, giacché «questo significherebbe individuare nell'imperialismo USA il nemico principale e nel socialismo URSS il nemico secondario».

Questa linea, secondo Senzani, è pericolosissima e costituisce un «grave e pericoloso errore politico». Così facendo, accusa Senzani, i veneti conducono «una gestione del caso Dozier che ci sembra lasci delle porte aperte a chi, nel quadro dello scontro tra blocchi imperialisti, ha maggiori interessi di inserimento nell'area europea».

A loro volta, i veneti, che fanno riferimento alla cosiddetta area «militarista» delle Br e alla risoluzione strategica del dicembre scorso, accusano Senzani di rapporti spuri con elementi che nulla hanno a che vedere con la «ortodossia» delle Br.

Quale, invece, sarebbe stato l'atteggiamento dei «capi storici», è difficile dire, visto che lo scritto miniaturizzato di Senzani è stato bloccato dalla Digos. Ad occhio e croce, però, difficilmente personaggi come Curcio, Franceschini, Moretti e altri avrebbero dato l'avallo a Senzani. Senzani si rivolgeva a loro per ottenere maggiori titoli nell'«aspra polemica» che divide le due anime delle Brigate rosse. Ma i veneti, nel loro comunicato di rivendicazione del sequestro del generale della Nato, è proprio alle indicazioni del «compagno» di «cristallizzare» alle «tesi finali» apparse sul periodico «L'ape e i comunisti», che hanno fatto riferimento.

Nello scritto di Senzani si evidenzia, invece, una continuità di «linee» con posizioni già emerse nel mondo delle Br. Anche i «movimentisti» Morucci e Faranda, per fare un solo esempio, avevano stabilito contatti con elementi esterni alle Br (Piperino e Pace) con l'intento di avere interlocutori influenti coi quali svolgere «mediazioni possibili», ad esempio quelle finalizzate alla chiusura dell'Asinara. Nello scritto sequestrato alla Nato, ovviamente, non si parla di ciò. Ma è un capitolo, questo, che se approfondito dagli inquirenti, potrebbe recare elementi importanti di conoscenza sui retroscena del «diverbio» fra le due anime delle Br.

Washington — Il drammatico salvataggio dal fiume Potomac di uno dei superstiti del disastro aereo



WASHINGTON — Il drammatico salvataggio dal fiume Potomac di uno dei superstiti del disastro aereo



Un'immagine scattata ad Amsterdam, dove i ragazzi si divertono a pattinare sui canali ghiacciati della città. Anche se di carattere meno tragico delle foto che arrivano in questi giorni dagli Stati Uniti, è comunque il segno che il freddo assedia anche l'Europa. La Gran Bretagna in particolare sembra la più colpita

Si cercano i morti nel fiume gelato In USA più aspra la morsa del freddo

Ieri recuperate altre undici vittime della sciagura aerea di Washington - 200 persone uccise dalle temperature polari - Distrutti i raccolti degli agrumi in Florida - Bufere investono Inghilterra, Olanda e Spagna

Nostro servizio
WASHINGTON — Gli Stati ad est delle Montagne Rocciose rimangono nella morsa del freddo polare che ha paralizzato l'intera metà orientale degli Stati Uniti, dove l'incendio aereo di mercoledì pomeriggio è costato la vita a 78 persone tra passeggeri e personale di bordo sul ponte della 14ª Strada, che il Boeing 737 ha colpito prima di piombare nelle acque ghiacciate del fiume Potomac.

Sotto la bufera che continuava per la seconda giornata di seguito, i membri dell'equipaggio di salvataggio cercavano di recuperare i pezzi dell'aereo, spezzato in almeno due parti, nonché i corpi senza vita delle 60 persone rimaste dentro. Dopo una giornata intera di lavoro, sono stati trovati soltanto 11 corpi, 9 sull'aereo e due nel fiume: erano gli automobilisti

che si trovavano sul ponte abbattuto dall'aereo.

In attesa del recupero della «scatola nera», gli esperti possono soltanto speculare sulle cause del tremendo incidente. Mentre non scontano le ipotesi di un cattivo funzionamento dei motori o degli strumenti, la causa definitiva più probabile è l'accumulazione di ghiaccio sulle ali del Boeing, che potrebbe spiegare perché non è stato in grado di decollare normalmente. Secondo un portavoce dell'aeronautica civile, le indagini si basano ora sui racconti di alcuni testimoni, tra cui un pilota, che hanno visto il decollo dell'aereo. Pare che l'aereo sia rimasto fermo sulla pista per 50 minuti dopo l'ultima applicazione dell'agente chimico usato normalmente per sciogliere il ghiaccio dalle ali e la sosta avrebbe provocato

di nuovo l'accumulo di ghiaccio. Ad ogni modo, la scoperta delle impronte delle ruote dell'aereo sul tetto di una delle macchine schiacciate sul ponte fa pensare che il pilota avesse compreso l'impossibilità di decollare e avesse deciso di non ritirare le ruote. Voleva tentare un atterraggio di fortuna?

Con la pubblicazione dell'elenco delle persone a bordo del volo 90 — 70 passeggeri adulti, 3 bambini, 5 membri dell'equipaggio ed un impiegato della compagnia aerea — sono venute fuori le storie tragiche dei passeggeri. Jane Burka si stava recando nella Florida per visitare la madre malata. Leon e Harriet Murek, da pochi giorni sposati, si stavano trasferendo da Washington per trascorrere il resto dei loro giorni nello «stato solare». Priscilla

Tirado, di 25 anni, è fra i cinque fortunati; ma la prima persona ad essere tirata fuori dal Potomac dall'elicottero di salvataggio ha saputo ieri che sono morti nell'incidente sia il marito che il figlio di appena due mesi. Altri racconti sono più felici.

Un'altra ondata di aria polare ha già raggiunto gli Stati del centro-nord e si prevede che le temperature negli Stati della zona orientale del paese, compresi quelli del profondo sud, scenderanno di nuovo a dei livelli record entro i prossimi due giorni. Per quanto riguarda la capitale, se i tecnici non riusciranno a tirar su l'aereo entro oggi pomeriggio, le vittime del volo 90 dovranno rimanere ancora qualche giorno sotto il ghiaccio che richiuderà il Potomac.

Mary Onori

E' andata a Napoli dal comandante Nato

Partita da Verona all'improvviso la moglie del generale rapito

Dal nostro inviato
VERONA — La signora Judith Dozier, moglie del generale rapito dalle Br, ha improvvisamente lasciato ieri mattina la sua abitazione di Verona per recarsi in una villa di Posillipo, nei pressi di Napoli dove ha la residenza l'ammiraglio Crowe comandante capo del comando Nato per il Sud Europa. Partita alle 8,15 di ieri mattina con nutrita scorta di carabinieri, assieme alla figlia Cheryl (l'altro figlio Scott è già tornato negli Usa), la donna è arrivata all'aeroporto di Capodichino poco dopo le 17.

Ieri l'altro la signora aveva detto ai giornalisti: «Penso che le cose stiano procedendo bene». Che significato ha, adesso, il suo improvviso spostamento a Napoli, dai vertici Nato? Per tentare di impedire che nasca l'ennesimo mistero, il comando FTASE ha diramato ieri un comunicato ufficiale: la signora è partita «per visitare privatamente amici di famiglia. La durata dell'assenza non è stata fissata. Il comando FTASE si manterrà in contatto con la signora Dozier, senza rilasciare altri comunicati prima del suo rientro a Verona». Il breve testo conclude: «Le visite che la signora Dozier si accinge ad effettuare non sono in alcun modo collegate con le indagini condotte dalle autorità italiane in relazione al rapimento del marito».

Intanto il tenore dei comunicati della signora Dozier ha fatto sorgere subito una serie di interrogativi. La donna è partita di propria iniziativa o dietro la spinta di consigli o avvenimenti ignoti all'estero?

no? E per quali motivi: per rompere l'angoscia dell'attesa? Per evitare l'assedio di giornalisti, fotografi e operatori televisivi? Oppure ci sono altri motivi, collegati alla sua recente dichiarazione di ottimismo? Inutile insistere presso gli inquirenti; vale il comunicato ufficiale.

A Verona le indagini continuano a non fornire altri risultati, almeno ufficiali. Gli investigatori dichiarano di non avere piste particolarmente promettenti da percorrere. Ma il clima si sta facendo teso, come se qualcosa stesse per accadere. Ieri all'alba sono ripartite le consuete perquisizioni, è anche aumentato il numero degli elicotteri che sorvolano costantemente la città, pronti ad intervenire. Circolano anche voci di possibili «blitz», da sferrare a colpo sicuro o come tentativo disperato di trovare il generale, per la cui sorte stanno aumentando le preoccupazioni. Forse le voci nascono a Roma, dove ieri a Palazzo Chigi, mentre era in corso il Consiglio dei ministri, sono improvvisamente arrivati i capi di SISMI, SISDE, CESIS, della Polizia, della Guardia di finanza, dei Carabinieri e delle Forze armate.

Controlli assai rigidi sono stati effettuati ieri anche nella provincia di Trieste da carabinieri, poliziotti e finanzieri.

Belluno invece una telefonata anonima ha avvisato i carabinieri che il corpo del generale era stato gettato nel lago di Santa Croce. Immediatamente le ricerche, ma senza esito: l'ennesimo sciacallo.

Michele Sartori



Il gen. Dozier (a sinistra) insieme al gen. Vittorio Santini fotografati durante le manovre NATO dell'ottobre scorso

I missili portati da Pifano: pene più dure chieste dal Pg

Dalla redazione
NAPOLI — Camorra scatenata. L'altra sera è stato «gambizzato» in pieno centro cittadino un noto costruttore edile. E il presidente di un'azienda che dovrà costruire una parte dei 20 mila nuovi alloggi destinati al terremoto napoletani. Un killer giovanissimo gli ha sparato due colpi alle gambe, mentre usciva dalla sede dell'impresa. Un chiaro avvertimento del racket, dunque. Ma che significa?

La camorra ha deciso, forse, di mettere le mani anche sulla ricostruzione delle case per i terremotati? Gli inquirenti stanno indagando. La vittima aveva ricevuto già nelle settimane scorse numerose minacce.

Il nuovo, gravissimo episodio di violenza è accaduto l'altra sera alle 21, in via Chiatamone. Il professionista, il pensionato, Carlo Malatesta, 69 anni,

Ennesimo episodio di violenza a Napoli

Gambizzato un costruttore: la camorra vuol mettere le mani sulla ricostruzione?

testa non aveva voluto piegarsi alle richieste del racket. Richiese di che tipo? Il suo ferimento ha suscitato grossa impressione in città, in particolare negli ambienti imprenditoriali.

La Sud Italia, la ditta di cui Malatesta è presidente, ha ottenuto in concessione Valenzi il primo cantiere della ricostruzione, quello di via Stadera a Foggia, nello stesso luogo cioè dove la sera del terremoto del 23 novembre '80 crollò un grattacielo di nove piani.

«Il sindaco-commissario Valenzi», dichiarò ieri il assessore Geremica — ha subito preso contatto col Prefetto e col Questore per sapere a che punto sono le indagini e per sapere anche se esistono collegamenti tra l'aggressione dell'ing. Malatesta e il fatto che la Sud Italia è una delle imprese del piano speciale per la casa».

abitante in via Posillipo 66 a Napoli, era appena uscito dagli uffici della Sud Italia, l'impresa di costruzioni di cui è presidente, in compagnia di un familiare quando è stato avvicinato da un giovane sul 17-18 anni che gli ha scaricato addosso, mirando alle gambe, l'intero caricatore di una pistola. Il giovane killer è poi scappato a bordo di una motocicletta guidata da un complice. Un'azione fulminea, durata pochi istanti; l'ing. Malatesta è crollato a terra in una pozza di sangue. Trasportato in un ospedale cittadino, i medici gli hanno riscontrato una ferita d'arma da fuoco alla gamba destra. Ne avrà per diversi giorni.

Il professionista aveva ricevuto telefonate minatorie; risulta tuttavia che ne aveva informato le forze dell'ordine alle quali aveva fornito anche una documentazione. Evidentemente l'ing. Malatesta

Droga: strutture «protette» ovvero carcere sanitario?

per cento dei detenuti è costituito da tossicodipendenti. Questi, quando ne usciranno, riprenderanno daccapo, perché in prigione non c'è stata alcuna azione di recupero. Si tratta, allora, di costruire un'alternativa, che sia prima sanitaria e poi riabilitativa e sociale. E la proposta è questa: non spedire in carcere il tossicomane, al momento dell'arresto, ma inviario, dopo un periodo di disintossicazione fisica, in una comunità che osservi regole rigide, necessarie per ricostruire una personalità demolita o incrinata dall'uso della droga. La comunità non deve essere un «lager», ma un luogo garantito nel senso che se la porta è aperta, chi ne esce deve pur sapere che l'alternativa, questa volta, è il carcere, dove andrà a scontare i reati precedentemente commessi.

Gli argomenti opposti alle tesi di Ambrosini sono stati quelli che, in questi anni, hanno fatto avanzare fattosamente, e anche attraverso profonde divergenze, una «cultura democratica» sul terreno della lotta alla droga. Giuseppe Salmè ne ha esposti alcuni. E' difficile immaginare — ha detto — il problema delle tossicomanie come un problema a sé: fa dunque male la LENAD ad imboccare univocamente

una strada, perché gli approcci e le soluzioni sono tanti. Si propongono poi strutture non repressive ma obbligatorie; anche questo è un punto ambiguo, su cui occorre fare chiarezza. Come appare ambigua la sanzione penale, che la LENAD propone per chi si allontana dalla struttura dov'è stata compiuta la disintossicazione; perché non è un particolare da poco stabilire se deve essere una sanzione piccola o grande. Anche sul giudizio che la LENAD dà della legge, Salmè non si è trovato d'accordo: l'attuale legge antidroga non è così monolitica come vuole la legge e presenta diversi modelli interpretativi (si tratta semmai di batterci per misure di depenalizzazione e di alternativa al carcere, che siano più larghe e incisive). In generale, si tende a rompere una cultura solidaristica nei confronti dei tossicomani e a ripercorrere, con la cura e il ricovero coatto, la strada della vecchia legislazione minorile («i traviatini» nelle case di ri-educazione).

È una strada — ha detto lo psichiatra Hrayr Terzian — di filantropismo autoritario, e si vuole trasformare la pena carceraria in pena di carcere sanitario. I commenti, per la stragrande maggioranza, sono stati di questo tenore. Giancarlo Arnao ha detto che è da respingere l'impostazione culturale della LENAD, secondo cui tutti i tossicodipendenti sono colpiti da un unico «bacillo», da un'unica infezione. È un operatore di Firenze, Corrado Corradeschi, ha fatto osservare che nelle città e nelle regioni dove ci sono servizi, si registrano meno tossicomani in carcere e parecchie morti in meno.

Giancarlo Angeloni

Situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	RAZIONATE
Bolzano	-2 6
Verona	1 8
Trieste	1 7
Venezia	-2 8
Milano	2 6
Torino	0 4
Cuneo	-3 2
Genova	4 7
Roma	1 4
Bologna	1 4
Firenze	4 12
Pisa	5 11
Ancona	4 6
Perugia	3 8
Pescara	6 9
L'Aquila	4 6
Roma U.	7 14
Roma F.	9 15
Campob.	2 4
Bari	6 12
Napoli	9 14
Potenza	2 5
S.M. Leuca	9 13
Reggio C.	12 17
Messina	14 15
Palermo	14 17
Catania	13 19
Alghero	15 18
Cagliari	14 16

SITUAZIONE: una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale e diretta verso nord-est sta attraversando la nostra penisola e interessa anche oggi le regioni settentrionali e quelle centrali. È seguita da un convogliamento di aria calda ed umida di provenienza sud-occidentale.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse; nevicate sulle Alpi e sulle cime più alte degli Appennini. Durante il corso della giornata i fenomeni di cattivo tempo si attenueranno a cominciare dal settore nord-occidentale, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna dove si potranno avere frazionamenti della nuvolosità con conseguenti zone di sereno. Sull'Italia meridionale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e di schiarite. La temperatura tende generalmente ad aumentare. Sono possibili formazioni di nebbia sulla Pianura Padana specie durante le ore notturne.

Il Saggiatore
Marina Cvetaeva
Il racconto di Sonečka
La prima traduzione di un capolavoro narrativo degli inizi del secolo • Le Silerchie • L. 7.000

La nuova inchiesta su Merlino e Delle Chiaie

CATANZARO — È stata formalizzata dalla Procura generale della Corte di appello di Catanzaro l'istruttoria contro Stefano Delle Chiaie e Mario Merlino per la strage del 12 dicembre del 1969 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano. Per Stefano Delle Chiaie il sostituto procuratore generale, Domenico Porcelli, ha ipotizzato il reato di strage, mentre a Merlino è stato contestato quello di costituzione di associazione sovversiva. Gli atti processuali sono stati inviati ieri all'ufficio del giudice istruttore Emilio Ledonne, il quale nei prossimi giorni comincerà le indagini. La nuova inchiesta è stata aperta in seguito ad una denuncia presentata dall'avvocato Azzariti Bova.